

La tonaca

Mia sorella ha partecipato con la nipotina alla festa della mia vestizione religiosa. Indossare una tonaca è il primo gesto di chi comincia il suo noviziato nella vita religiosa.

“Mamma, perché zio Andrea s’è vestito così...?... Perché ha cambiato nome...?... Perché è così contento?”

Anch’io, nell’indossare ogni mattino la mia tonaca da frate, l’abito carmelitano, mi domando il perché.

Solo per distinguermi dagli altri cristiani? Solo per segnalare la diversità dagli altri ordini religiosi? Solo per dire a tutti che sono un consacrato?

O non è invece per ricordare a me e agli altri il grande dono che Dio mi ha chiamato a vivere. Esprimere, in comunione fraterna, la gioiosa bellezza della vita cristiana, vissuta nella radicalità evangelica.

La mia tonaca proclama che il mio servizio non conosce orari, attesta che non ho altro diritto se non quello di essere a totale disposizione di tutti; rivela che quello che sono e che possiedo non è mio, ma di chiunque me lo chieda.

Quasi a segnalare a me e a tutti che è il Vangelo dell’amore la strada che realizza ogni persona.

Insomma perché vedendo qualcuno con la tonaca religiosa, tutti possano dire: ecco chi per amore del prossimo si è esautorato, espropriato, diseredato.

Esautorato perché “faccio sempre e solo ciò che vuole Dio”. Lui vuole il meglio per me: allora faccio il meglio per me.

Espropriato: infatti “non sono più io che vivo, ma Gesù vive in me”. Rinnego il mio io perché viva in me Dio. Posso essere di più?

Diseredato: infatti “tutto ciò che è mio è di Dio”. Suo è il mio niente, allora mio è il suo tutto. Chi più ricco di me?